

USCIRE DALLE TRAPPOLE ECONOMICHE, TECNOLOGICHE ED EMERGENZIALI (IN UNA PROSPETTIVA DI PROSPERITA' SENZA CRESCITA)

PREAMBOLO. Durante la discussione preparatoria in funzione del convegno di Decrescita che si terrà a Venezia, presso IUAV, in settembre 2022, uno dei titoli proposti suonava proprio così: *Uscire dalle trappole economiche, tecnologiche ed emergenziali*. Ad avviso di chi scrive e di altre persone che l'avevano condiviso, tale titolo era e resta preferibile (rispetto a quello scelto dalla maggioranza) in quanto tende a suggerire un programma operativo teorico e pratico nello stesso tempo, capace di confrontarsi con i maggiori problemi attuali e con i dispositivi coattivi che vengono azionati con sempre maggiore frequenza dal sistema sviluppista e dal dirigismo burocratico imperante.

Sappiamo bene che la società della decrescita non può essere prefigurata a tavolino: piuttosto essa viene disegnata, tratto dopo tratto, dal modo concreto con cui vengono date risposte ai problemi fondamentali del nostro tempo, uscendo dalle trappole economiche, tecnologiche ed emergenziali (cioè dai dispositivi fondamentali) che costituiscono il quadro di riferimento dominante. Tale processo di fuoriuscita e di transizione verso una società post-crescita si configura come un movimento reale che tende a contrastare il paradigma sviluppista-securitario oggi prevalente, elaborando proposte costruttive nel segno della decrescita.

Le politiche emergenziali non sono eventi eccezionali, stanno diventando la regola in molti campi, per imporre strategie sviluppiste extra legem: vere e proprie trappole emergenziali, appunto, governate da un dirigismo burocratico autoritario e invadente.

ALCUNI ESEMPI



Emergenza

traffico: è stata utilizzata in varie regioni per agevolare le grandi opere, accelerando e semplificando le pratiche a ciò necessarie. In

Veneto, per esempio, è stata dichiarata a partire dal

1 Frontespizio di un documento di base che denuncia l'uso abusivo e abnorme dello stato di emergenza, prolungatosi oltre il limite massimo consentito; tale espediente è stato utilizzato anche in altri contesti, per esempio in quello pandemico

2009 e reiterata per diversi anni (oltrepassando di gran lunga il limite massimo previsto, che a rigor di normativa non avrebbe dovuto comunque superare i 24 mesi); lo scopo era quello di imporre la SPV (Superstrada Pedemontana Veneta), aggirando la legislazione nazionale ordinaria, le normative comunitarie, le normative ambientali (vedi Rete Natura 2000, VIA, VINCA..)¹. Tutto questo è avvenuto nell'indifferenza della magistratura rispetto alle questioni di fondo: essa infatti è intervenuta solo su alcuni aspetti di dettaglio, peraltro eclatanti (vedi la momentanea chiusura dei lavori nella galleria di Malo, a seguito di incidente mortale sul lavoro). Nonostante le numerose sollecitazioni dal basso, che segnalavano le plateali violazioni di Rete Natura 2000 e vari reati ambientali connessi, in merito non è stata riscontrata alcuna iniziativa giudiziaria (a dire il vero, su altre tematiche di pertinenza la Corte dei Conti ha ripetutamente denunciato varie anomalie del progetto SPV, ma tali censure non ne hanno impedito la prosecuzione). Certamente la continua espansione del traffico automobilistico (ma anche aereo e navale), fosse pure elettrico o ibrido, finisce per giustificare la proliferazione di nuove infrastrutture, alimentando una spirale senza fine e incrementando, assieme alla cementificazione, il debito pubblico.

Proposte minimali di decrescita: ridurre drasticamente la motorizzazione, il traffico su strada, aereo e navale; ridimensionare fortemente il commercio e il turismo internazionale. Contrastare la legislazione emergenziale.

Emergenza energetica: la crisi energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia si configurano di fatto come un ricatto per imporre, tra l'altro, l'energia nucleare,

¹ Vedi il *Quaderno di Ecofilosofia* n. 40/maggio-giugno 2017, in gran parte dedicato al tema in oggetto.

nonostante fosse stata contrastata, a suo tempo, dalla pressione popolare. In realtà energia ne abbiamo fin troppa (nessuna società ha mai avuto così tanta energia a disposizione): più energia (fosse pure verde!) significa più crescita, più consumi, più devastazione ambientale...²

Come osserva Latouche, “il sistema tenta di salvarsi, di prolungare la sua agonia, attraverso la ricerca di nuove fonti di energia: io le chiamo *energie della disperazione*, come il nucleare, i gas di scisto o le argille bituminose. Questo perché le energie rinnovabili, il solare, l’eolico, il geotermico, sono utili ma non sono miracolose. Non possono alimentare una crescita sfrenata come quella che abbiamo conosciuto nell’era degli idrocarburi. E’ anche per questo che, in un certo senso, siamo *condannati* alla frugalità”³.

Soluzione di decrescita a costo zero: invece di cercare di implementare ossessivamente nuove forme di energia, ammettere che quella che abbiamo basta e avanza, a patto di non sprecarla in funzione di deleterie pratiche sviluppiste e iperconsumiste. Che ci stanno a fare gli ecologisti (ma anche i decrescenti), se non hanno il coraggio di esporsi schiettamente su questi temi, e magari preferiscono gingillarsi con le energie alternative?

Emergenza alimentare: si configura come un ricatto di massa per imporre cibi o comunque cibi agroindustriali di pessima qualità, marginalizzando le produzioni ecologiche di qualità, tendenzialmente confinate in mercati di nicchia. Il meccanismo perverso è stato denunciato più volte: le grandi aziende agroalimentari, pur essendo energivore, grazie alle molteplici agevolazioni ed alle esternalizzazioni di cui godono, forniscono cibi a basso prezzo, rispetto ai quali la piccola agricoltura diffusa non può competere; tuttavia, si tratta di cibi spazzatura, abbondantemente sussidiati, e con costi occulti (vedi esternalità negative) enormi⁴! Una di queste esternalità, è connessa ai giganteschi consumi energetici dell’agroindustria ad alta tecnologia.

Soluzione di decrescita a costo zero: togliere i sussidi diretti e indiretti all’agroindustria, al ciclo della carne e del pesce, implementare la piccola agricoltura di qualità ad alta composizione di lavoro vivo e a bassa composizione tecnologica ed energetica:

² “Noi, con questa nostra economia che pretendiamo cresca sempre più, abbiamo un bisogno sempre maggiore di energia e siccome capiamo che a breve ci mancherà, ci siamo dedicati alla spasmodica ricerca delle cosiddette alternative. Se vogliamo limitare i danni, dobbiamo limitare la nostra sete di energia, non cercarne altra. [...] Consiglio vivamente di farla finita con questa patetica ricerca di soluzioni alternative, sviluppi sostenibili, energie verdi” (James Howard Kunstler, in *Ritorno al passato*, Fano 2007).

³ Serge Latouche, *L’economia è una menzogna*, Bollati Boringhieri, 2014, pag. 83.

⁴ Vedi *Bozza per il Tavolo “Allevamenti Agricoltura Sovranità alimentare”*, a cura di varie associazioni, in *Quaderno di Ecofilosofia* n. 48/gennaio-febbraio 2019.

dovrebbe diventare il fulcro della sussistenza locale, nella misura in cui i costi effettivi dell'agroindustria si riveleranno sproporzionati e insostenibili⁵.

Emergenza aria inquinata: viene utilizzata in una logica sviluppista per costringere la gente a rottamare auto e caldaie ancora funzionanti, in nome di mezzi più efficienti e apparentemente più ecologici (vedi auto ibride ed elettriche⁶). Occorre invece considerare che "l'espansione della vettura elettrica privata, concepita sostanzialmente come sostituto di quella a combustione interna, non fa che cambiare nome alla causa dei problemi"⁷.

Inoltre, si vorrebbe vietare o limitare le pratiche di autosufficienza, per esempio contrastando l'uso popolare della legna. In realtà, per esempio in pianura padana (ma anche in Europa), prevale nell'aria il particolato secondario dovuto al ciclo della carne e all'agroindustria⁸ (rispetto al particolato primario dovuto ai combustibili bruciati).

Soluzioni di decrescita a costo zero: non sussidiare i combustibili fossili, non promuovere la rottamazione auto, ma limitarne sensibilmente il chilometraggio (una vecchia auto che percorre pochi km inquina molto meno di un'auto nuova che ne percorre molti⁹). Contrastare, limitare o azzerare il ciclo della carne, per ridurre il particolato secondario.

⁵ Vedi a tal riguardo le proposte a cura del Tavolo Veneto *Agricoltura Allevamenti Sovranità alimentare*, in www.filosofiatv.org : per es.

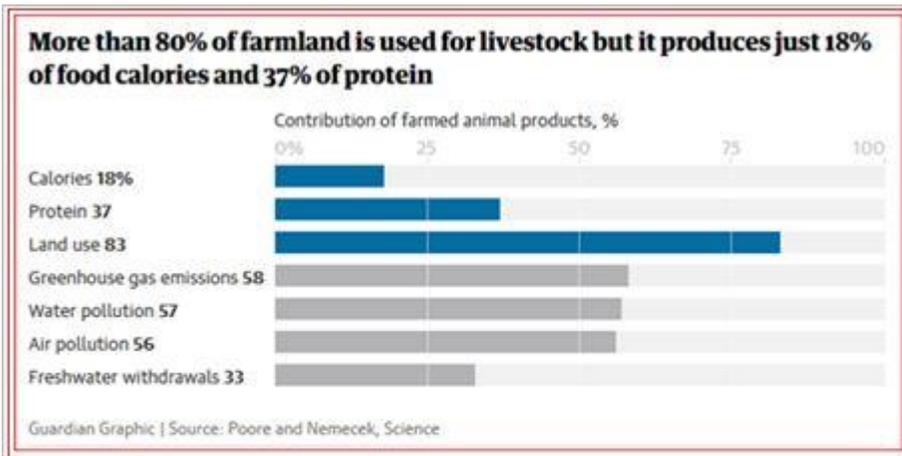
https://www.filosofiatv.org/news_files3/215_SINTESI_A4_fronteretro_Paolo.pdf . Vedi anche il documento integrativo https://www.filosofiatv.org/news_files3/219_CLIMA-ECOL-PICCOLI-ALLEV1-con-note.pdf .

⁶ Come sostiene anche Ugo Mattei, "le regolamentazioni Euro 5 o 6 dei veicoli non hanno alcun nesso scientifico con la limitazione globale dell'impronta ecologica (in effetti acquistare un'auto elettrica rottamando un vecchio veicolo è un'operazione profondamente antiecologica se analizzata in chiave sistemica)". *Qualche riflessione critica sulla "svolta ecologica" della Costituzione Italiana*, reperibile a questo link: <https://generazionifuture.org/qualche-riflessione-critica-sulla-svolta-ecologica-della-costituzione-italiana/> .

⁷ Mirco Rossi, *L'auto elettrica e gli effetti collaterali*, ASPO Italia. L'autore continua scrivendo che "bisognerebbe quindi cominciare a uscire dalla logica della mobilità privata, rallentare la produzione di vetture e limitare il processo di sostituzione di quelle esistenti, ma la furiosa campagna di stampa e pubblicità in atto, in Europa e in particolare in Italia, tende a buttare fuori mercato e sostituire in tempi brevi milioni di vetture (meglio se diesel, per ora!). Vetture spesso ancora ben funzionanti".

⁸ Vedi Lelieveld, J., Evans, J., Fnais, M. *et al.* The contribution of outdoor air pollution sources to premature mortality on a global scale. *Nature* **525**, 367–371 (2015). <https://doi.org/10.1038/nature15371>

⁹ Mirco Rossi, come sopra: "... in gran parte dei casi evitare la costruzione di una nuova vettura e mantenere in vita a lungo quella un po' meno performante risulterebbe vantaggioso per l'ambiente e le risorse primarie".



Reducing food's environmental impacts
Studio Poore-Nemecek (Oxford Univ.), in Science,
jun 2018: ciclo della carne irrazionale, troppi
costi ambientali rispetto ai benefici

Emergenza climatica: si intreccia con il punto precedente. Le attuali strategie sviluppate incolpano anche qui principalmente i combustibili fossili, ritenendoli la causa principale dell'effetto serra, e per questo

2 "Una alimentazione vegetale è probabilmente il modo migliore per ridurre il proprio impatto sul pianeta Terra, e non sto parlando solo di gas serra, ma anche di consumo di terra, acidificazione del suolo, consumo di acqua! Questo è molto più significativo che comprare un'auto elettrica" (J. Poore)

propongono la cosiddetta transizione ecologica, che prevede il passaggio alle energie alternative ecc. ; da Goodland (2009) in poi sappiamo che la prima fonte di effetto serra è in realtà il ciclo della carne (51% di effetto serra, molto più del traffico). Negli ultimi anni, si sono moltiplicati gli studi scientifici che, magari non confermando la percentuale individuata da Goodland, sottolineano però che, comunque, la filiera della carne resta la prima fonte di effetto serra: per vari motivi, questa "scomoda verità"¹⁰ fatica a far breccia negli ambienti dell'ecologia superficiale, così come denunciato da varia letteratura e dal noto documentario Cowspiracy¹¹.

Obiettivi di decrescita a costo zero: togliere i sussidi diretti e indiretti (2 euro al giorno per ogni capo di bestiame, secondo Stiglitz), il che comporta il notevole

¹⁰ Associazione Eco-Filosofica: *Cambiamento climatico, una scomoda verità (Quaderno di Ecofilosofia n. 32/novembre-dicembre 2015)*. Questo è anche il titolo di un progetto formativo che AEF porta avanti nelle scuole e nella società civile, con il supporto di apposito PowerPoint ideato con materiali dedicati.

¹¹ *Cowspiracy: The Sustainability Secret* (2014), a cura di Kip Andersen e Keegan Kuhn, "è un documentario di alto livello che ha generato una rivoluzione epocale all'interno del movimento ambientalista, colpevole di non aver ancora avviato un dibattito interno sull'impatto dell'industria animale sul pianeta" (Il Fatto Quotidiano). Disponibile anche sotto forma di libro: Ed. Sonda, 2016. Il *Quaderno di Ecofilosofia* n. 35/maggio-giugno 2016 contiene materiali utili per inquadrare e discutere il documentario.

ridimensionamento quasi automatico di tale filiera e di quella dei derivati; il minor consumo di suolo permette poi di favorire la riforestazione e quindi l'assorbimento di carbonio ecc.

Emergenza sanitaria-pandemica: ormai è ben noto che quasi tutte le epidemie degli ultimi decenni sono dovute agli allevamenti intensivi e alla deforestazione che sconvolge nicchie ecologiche preesistenti, entrando in conflitto frontale con il sistema-Terra e i suoi innumerevoli abitanti non umani; la conoscenza delle cause scatenanti già permette di individuare le soluzioni di fondo, che in sé sarebbero semplici ed efficaci. Ma evidentemente il sistema economico-politico dominante non vuole risolvere il problema, ma amplificarlo per sovragestirlo in una logica sviluppatista: di qui il ricorso, soprattutto in Europa e Stati Uniti (e altri paesi avanzati) a provvedimenti emergenziali-biosecuritari, che si ispirano ad una concezione monolitica e dogmatica della scienza, epistemologicamente impresentabile¹²; provvedimenti che sono incentrati su misure di controllo discutibili, gestione zootecnica della popolazione e trattamenti sanitari "innovativi" più o meno obbligatori¹³ nei vari paesi, in accordo con l'élite della tecnoscienza medica legata alle grandi aziende (ma in disaccordo con la ricerca scientifica indipendente, come dimostrano centinaia di studi accreditati, ma dissidenti, comparsi negli ultimissimi anni)¹⁴.

Soluzioni immediate di decrescita a basso costo: le indicazioni di fondo provengono da quei paesi, soprattutto del terzo mondo, che hanno affrontato con maggior successo le pandemie, evitando soluzioni autoritarie e ricorrendo a protocolli che valorizzano farmaci poco costosi e risorse vegetali tipiche della medicina tradizionale¹⁵. I numeri sembrano dargli completamente ragione.

¹² Vedi *La scienza non è la teoria dominante, ma un insieme di teorie in competizione* (in *Quaderno di Ecofilosofia* n. 60/maggio-giugno 2021).

¹³ Per quanto concerne l'obbligo vaccinale in Italia, merita segnalare la recente Ordinanza del CGA Sicilia n. 351 del 22 marzo 2022. Con tale atto, la suprema magistratura amministrativa rileva che alcuni parametri di costituzionalità verrebbero violati dall'attuale obbligo vaccinale, specie (ma non solo) per quanto concerne l'eccesso di eventi avversi, talvolta gravi (eventualità peraltro prevista da numerosi studi scientifici accreditati e revisionati). Nell'insieme, i parametri violati toccherebbero gli articoli 3, 32, 97, 4, 33, 34, 21 della Costituzione, e per questo il CGA (Consiglio Giustizia Amministrativa) solleva la questione di legittimità costituzionale e rinvia il tutto alla Corte costituzionale. Qui il testo completo: <https://www.ambientediritto.it/giurisprudenza/cga-per-la-regione-siciliana-sez-giurisdizionale-22-marzo-2022-n-351/>.

¹⁴ Per una rassegna complessiva di tali studi, vedi il documento *Covid Metascience*, elaborato a cura di 30 ricercatori e disponibile in rete a questo link: https://www.co-meta.eu/docs/Co_META.pdf.

¹⁵ Vedi Marinella Correggia, *Covid e le saggezze nascoste*, Libri di Gaia, 2021.

Soluzioni di decrescita a medio-lungo termine: contrastare il ciclo della carne e la deforestazione.



3 Latouche considera Ellul un precursore della decrescita, proprio per la sua critica radicale al totalitarismo tecnologico

tecnoscienza: si tratta di un imperativo categorico che non sopporta dubbi e repliche, così da configurarsi come una convinzione acritica profondamente sedimentata nello psichismo dell'uomo contemporaneo. Questa convinzione di tipo baconiano/cartesiano,

LA TECNOSCENZA CI SALVERÀ?

Sopra si è visto che le strategie emergenziali presentano almeno due tratti comuni: a) l'autoritarismo tendenziale, il dirigismo accentratore (il caso Italia è emblematico); b) il ricorso a vantate soluzioni ipertecnologiche, che vorrebbero mettere fuori gioco qualsiasi altra soluzione alternativa, data anticipatamente come obsoleta e arretrata. L'appello alla superpotenza salvifica della tecnoscienza non può stupire, dato che si tratta della "Tendenza fondamentale del nostro tempo"¹⁶, tanto per riprendere il titolo di un noto libro di Emanuele Severino, il pensatore contemporaneo che ha descritto nel modo più completo e rigoroso l'affermarsi di questa tendenza¹⁷ che ormai governa di fatto il nostro mondo e seduce l'immaginario dei popoli "sviluppati". Bisogna affidarsi alla

¹⁶ Lasciamo parlare Emanuele Severino: "...nel sistema capitalistico e in quello socialista l'organizzazione ideologica dell'esistenza lascia sempre di più il passo alla sua organizzazione scientifico-tecnologica [...] Questa è la fondamentale *tendenza* in atto oggi sulla terra" (*La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, 1988, pag. 46).

¹⁷ Secondo Severino, l'apparato scientifico-tecnologico "costituisce l'essenza dell'Occidente e va subordinando a sé tutte le altre strutture". Inoltre, non si tratta di un esito occasionale, dato che "il dominio scientifico-tecnologico dell'ente e la conseguente distruzione di ogni universo mitico e di ogni kérygma non sono solo un fatto, ma sono il destino richiesto dall'essenza del tempo, ossia dalla dimensione in cui si svolge l'intera storia dell'Occidente" (*Macigni e spirito di gravità – Riflessioni sullo stato attuale del mondo*, Rizzoli, 2010, pag. 50 e 129). Per un commento critico di ampio respiro all'opera di uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, vedi *In dialogo con E. Severino: una prospettiva ecofilosofica* (nel *Quaderno di Ecofilosofia* n. 54/marzo-aprile 2020).

nel corso dei secoli è stata addirittura implementata ed estremizzata, fino ad essere applicata, oggi, perfino alle strutture più intime della vita biologica. Assistiamo così ad un nuovo colonialismo di tipo tecnoscientifico, che vorrebbe imporsi ovunque, esautorando tutto il resto, in nome del pensiero unico della tecnoscienza dominante¹⁸ (per questo occorre denunciare le trappole tecnologiche che ci avviluppano).

Prospettive di decrescita: di contro alla inquietante espansione neocoloniale di cui sopra, è doveroso valorizzare il carattere intrinsecamente plurale della scienza, come insegna la grande epistemologia del '900¹⁹; in alternativa al culto esclusivista della tecnoscienza, riconoscere il valore dei saperi vernacolari, che continuano a svolgere una funzione insostituibile specialmente nelle culture non occidentali²⁰.

L'ECONOMIA È RETTIFICABILE IN SENSO POSITIVO, SOLIDALE, O E' MEGLIO USCIRNE?

“Non si tratta di sostituire una buona economia a una cattiva economia, una buona crescita o un buono sviluppo a una cattiva crescita o a un cattivo sviluppo, con una colorazione verde o di socialità ed equità, immettendo dosi più o meno forti di regolazione statale o di ibridazione con la logica del dono e della solidarietà. Si tratta piuttosto di uscire senza mezzi termini dall'economia”

(Serge Latouche, *L'invenzione dell'economia*)²¹

Come ben sappiamo, la visione dominante ha cercato di salvare l'idea di sviluppo, temperandolo con l'aggettivo “sostenibile”; oggi si cerca di salvare l'economia, temperandola con aggettivi quali “verde”, “sostenibile” e soprattutto “solidale”. La visione della decrescita è nata proprio per protesta contro l'idea insidiosa e inaccettabile di “sviluppo sostenibile”, rispetto alla quale è stata tracciata una netta linea di demarcazione assolutamente invalicabile. Stranamente, perfino alcuni sostenitori della decrescita, inflessibili nei riguardi dello “sviluppo sostenibile” si mostrano invece molto flessibili nei confronti della “economia solidale”, immaginata

¹⁸ Vedi Gloria Germani, *Verità della decrescita*, Castelvecchi, 2021. Il sottotitolo, “*Via dalla scienza totalitaria per salvare il mondo*”, implica una netta presa di distanza dal paradigma cartesiano e dal dominio della tecnoscienza.

¹⁹ Vedi *Il pluralismo nella scienza: diverse prospettive* (nel *Quaderno di Ecofilosofia* n. 61/settembre-ottobre 2021), con materiali dedicati all'epistemologia in prospettiva pluralistica secondo K. Popper, P. Feyerabend, T. Kuhn e I. Lakatos.

²⁰ Vedi *Erbe antivirali tra saperi vernacolari e scienza contemporanea* (in *Quaderno di Ecofilosofia* n. 62/novembre-dicembre 2021).

²¹ Serge Latouche, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, 2010, pag. XI.

come qualcosa di positivo che dovrebbe correggere le storture dell'economia dominante. Questa posizione a rigore appare problematica, considerando che altre tendenze prevedono invece l'uscita dall'economia, come ha sempre sostenuto lo stesso Serge Latouche, anche se "è molto difficile pensare l'uscita dall'economia, perché ci viviamo immersi"²². Naturalmente, bisogna precisare cosa si intende per economia: per i critici radicali, si tratta di un paradigma che, lungi dall'essere universale, data solo qualche secolo²³ (Latouche), e che si regge su alcuni pilastri basilari, più o meno sconosciuti alle precedenti società²⁴. Quali?

Lavoro produttivo: solo o soprattutto una certa attività umana aggiunge o produce valore in senso economico (impostazione antropocentrica).

Valore d'uso: gli enti vengono visti in anticipo come qualcosa di universalmente utilizzabile in funzione dell'uomo (impostazione antropocentrica).

Mercato (che avrebbe ormai soppiantato le economie di piano, su cui non ci soffermiamo): i beni vengono scambiati sul mercato in riferimento al loro valore economico (valore di scambio), il che assicura un ordinato e trasparente svolgimento delle dinamiche economiche, in funzione dei bisogni umani. Se questo è vero, allora l'espansione del mercato si configura come qualcosa di assolutamente positivo e determina o concorre in via prioritaria alla razionalità complessiva dell'organizzazione sociale.

Valore di scambio (o valore economico tout court): è l'asse centrale del sistema economico, attorno al quale ruota tutto il resto. Ed infatti economisti di svariate e

²² Serge Latouche, *L'economia è una menzogna*, Bollati Boringhieri, 2014, pag. 42. Altrove egli osserva: "Un vecchio proverbio dice che quando si ha un martello in testa, si vedono tutti i problemi in forma di chiodi. Gli uomini moderni si sono messi un martello economico nella testa. Tutte le nostre preoccupazioni, tutte le nostre attività, tutti gli avvenimenti sono visti attraverso il prisma economico" (S. Latouche, *Decolonizzare l'immaginario*, EMI, 2004, pag. 132).

²³ Marco Tangheroni, commentando Otto Brunner: "Dalle sue pagine risulta chiaramente che l'economia come disciplina scientifica in sé conchiusa è una creazione della seconda metà del XVIII secolo; non a caso essa era in sostanza una dottrina del commercio ed i suoi concetti fondamentali furono costruiti appunto sul commercio, sul mercato, sullo scambio [...] considerare l'antica *economica* come il momento precritico od ingenuo di quest'ultima [la moderna economia] sia un atteggiamento radicalmente errato" (*Economia degli antichi ed economia dei moderni*, in AaVv, *Il non primato dell'economia*, Volpe, 1979, pag. 158-159). Tangheroni aggiunge una serie di riflessioni interessanti su alcuni termini premoderni che per noi oggi hanno un significato prevalentemente economico, ma non nell'età antica e medievale.

²⁴ Riferendosi alle società premoderne e come tali pre-economiche, Dominique Méda osserva: "I fatti sociali che strutturano tali società sono di natura non economica, sono prioritariamente sociali: intervengono legami di sangue e di parentela, pratiche simboliche, determinate relazioni con la natura, con la tradizione" (*Le travail: une valeur en voie de disparition?* Flammarion, 2010).

opposte tendenze concordano nel riconoscere la centralità della legge del valore, che garantirebbe lo scambio di equivalenti.

Si potrebbero citare altri concetti significativi, ma questi sono sufficienti per inquadrare il problema che abbiamo posto; di qui la domanda di fondo: in che modo l'economia solidale potrebbe correggere radicalmente i pilastri di cui sopra? Accorciando le filiere? Aumentando un po' i salari? Rendendo un po' più equi i prezzi? Riducendo i profitti? Nonostante le buone intenzioni, se i citati pilastri economici non vengono tematizzati ed esplicitamente contrastati e superati, si finisce per rafforzarli, in più fornendogli una giustificazione ulteriore: un prezzo equo, un salario dignitoso sono sicuramente preferibili (sia detto senza ironia)... ma si resta all'interno della logica economica e della centralità del valore, mentre decrescita, wertkritik ed ecologia profonda, sia pure con sensibilità alquanto diverse, non si accontentano di ciò, e infatti contestano l'universalità delle citate categorie economiche ed anzi pretendono l'uscita dall'economia²⁵, e quindi dall'immaginario dominante in cui veniamo continuamente risucchiati²⁶.

Pur accettando l'ipotesi che l'uscita dall'economia potrebbe essere formulata con linguaggi diversi, in ogni caso si richiede una diversa cosmovisione imperniata su alcuni requisiti culturali di fondo, tali per cui:

la forma- lavoro, intesa in senso rigoroso, non è universale/transtorica²⁷, non è una costante antropologica²⁸, non è la fonte esclusiva dei beni, e nemmeno quella

²⁵ Anselm Jappe ribadisce: "Sono d'accordo con Latouche sul fatto che l'economia non sia un fatto naturale e storico, che non sia qualcosa che esiste da sempre. L'economia è apparsa nel mondo in una certa epoca storica, e potrà allo stesso modo scomparire [...] La maggior parte delle società esistite finora ha vissuto senza l'economia, senza basare la vita sociale sullo scambio, o sul lavoro" (in Jappe-Latouche, *Uscire dall'economia*, Mimesis 2014, pag. 59-60).

²⁶ "L'ideologia economica nella quale siamo immersi ci ha abituato a credere fermamente che tutte le società hanno una vita economica e ricorrono al lavoro per sopravvivere. Questa naturalizzazione dell'economia non regge a un esame antropologico e storico serio [...] non si può non riconoscere che l'economia e il lavoro sono invenzioni umane, e dunque storiche" (S. Latouche, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, 2010, pag. 59).

²⁷ "Si può dire che il lavoro esista quando esso non è né pensato né vissuto come tale?" si chiede Marie-Noëlle Chamoux (*Sociétés avec et sans concept de travail*, in *Sociologie du Travail*, vol. 36, Paris 2001, pag. 69).

²⁸ Perfino secondo l'ultimo A. Gorz, "ciò che noi chiamiamo lavoro è una invenzione della modernità" (*Métamorphoses du travail*, Galilée, 1988). Françoise Gollain, sviluppando il pensiero maturo del "maestro", ha precisato: "La nozione di lavoro è una nozione moderna, nata con il capitalismo industriale [...] In precedenza, i bisogni più essenziali venivano soddisfatti tramite l'autoproduzione nel quadro della comunità domestica e rurale attraverso una molteplicità di attività (di sussistenza) che non erano né valutate né scambiate" (*Une critique du travail: entre écologie et socialisme*, La Découverte, 2000).

principale, dato che la maggior parte dei beni che rendono possibile la vita sulla Terra proviene invece da innumerevoli esseri non umani (per lo più non appariscenti), la cui attività non è surrogabile tramite il lavoro umano e la tecnoscienza. In una prospettiva cosmocentrica che supera il riduttivismo antropocentrico, occorre perciò rivalutare anche quelle attività (umane e non) che non sono comprimibili dentro la forma-lavoro e i processi di valorizzazione.

Il valore d'uso (erroneamente inteso come alternativa positiva al valore di scambio) è una categoria che non va amplificata, ma caso mai fortemente circoscritta e ridimensionata: la pretesa dell'universale utilizzabilità degli enti porta alla totale devastazione della Terra; di contro, il paradigma non-economico promuove il valore intrinseco degli enti (vedi Deep Ecology)²⁹, e quindi l'etica non antropocentrica della compassione cosmica, in alternativa alla smisurata manipolabilità degli enti.

Il mercato non è sinonimo di razionalità e trasparenza degli scambi: si tratta di idealizzazioni politiche utopistiche prive di riscontro, che in definitiva si basano sul presupposto (fittizio) della legge del valore come agente regolatore generale, che permetterebbe lo scambio di equivalenti. Lo scambio di tipo non mercantile rinuncia a tale presupposto fittizio, che viene sostituito, caso mai, da accordi sociali espliciti; la presunta legge del valore, pertanto, si configura come un feticcio che va completamente demistificato in quanto è il risultato in realtà "extraeconomico" di rapporti di forza, di potere, se vogliamo di puro "comando capitalistico" (prendendo a prestito l'indovinata espressione di un noto autore postmarxista contemporaneo, teorico dell'estinzione della legge del valore³⁰). Pertanto non vi sono "valori economici" da proteggere o da correggere in senso moralistico (come suggerisce l'economia solidale), il che lascerebbe intatta l'impalcatura economica con i suoi simulacri più essenziali: al contrario, si tratta di mostrare che dietro il simulacro economico è operativo il comando capitalistico che lo sovradetermina, facendo apparire le categorie economiche come espressione di un inesistente libero gioco economico operante da sempre.

In definitiva, nonostante le buone intenzioni, appare problematico puntare su una critica moralistica dell'economia, sperando in una metamorfosi solidaristica di essa: questo perché è guidata non dalle intenzioni, ma dal Soggetto Automatico (nel senso

²⁹ Sul tema, vedi Arne Naess, *Ecosofia*, Red, 1994 e *Siamo l'aria che respiriamo*, Piano B, 2021. Vedi inoltre Guido Dalla Casa, *L'ecologia profonda*, Mimesis, 2011.

³⁰ "L'estinzione della legge del valore – che il *Frammento sulle macchine* ci ha permesso di leggere nei *Grundrisse* – sta alla base di una trasformazione del suo funzionamento in legge di puro comando" (Antonio Negri, *Marx oltre Marx*, manifestolibri, 1998).

intravisto da Marx) che nel suo automatico procedere sussume o neutralizza tutto quello che incontra nello spazio economico (e qui sta l'essenza delle trappole economiche). Per evitare di farsi travolgere dal rullo compressore del Soggetto Automatico, occorre uscire dallo spazio economico, cioè dal suo ambiente "naturale", e aprire uno spazio diverso, con regole diverse (era così anche nelle società premoderne³¹, ma noi non possiamo semplicemente imitarle, anche perché potevano avere senso, dette regole, solo in contesti pre-sviluppisti). Nel far questo, occorre preventivamente smascherare i feticci economici, quindi il loro modo di funzionare e di avviluppare il sociale, a partire dalla centralità del Valore; occorre anche spiegare che la crescita è in definitiva perfino "antieconomica" nel senso di H. Daly³², poiché a ben vedere procura valori economici tramite il degrado e la distruzione di beni molto più importanti e insostituibili rispetto agli artefatti tecnoindustriali: l'economia della crescita ci rende più poveri e diminuisce il benessere reale³³.

Ricapitolando: la transizione verso una società post-economica richiede alcuni passaggi necessari: occorre delegittimare la legge del valore in tutte le sue versioni, togliere i veli economici e così facendo lasciar trasparire il comando capitalistico soggiacente; contemporaneamente, occorre contestare quest'ultimo in nome di accordi sociali sostitutivi, non finalizzati alla valorizzazione economica, alla mercificazione, al profitto³⁴, alla distruzione di natura...

³¹ Riferendosi all'assenza di lavoro e di scambi mercantili di equivalenti nel Medio Evo, Manfred Bischoff osserva che "le prestazioni e i beni sono prodotti e scambiati nel quadro di rapporti gerarchici di dipendenza personale [...] obbligazioni e contro-obbligazioni specifiche cui ogni classe deve attenersi, in accordo con il costume e la tradizione" (*L'humanité a-t-elle toujours travaillé?* In *Théologiques* vol. 3, n°2, 1995).

³² Vedi H. Daly, *L'economia in un mondo pieno*, in *Le Scienze* n. 447, novembre 2005.

³³ Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda il ciclo della carne, settore "antieconomico" per eccellenza: vedi Peter Tschofen, Inês L. Azevedo, and Nicholas Z. Muller, *Fine particulate matter damages and value added in the US economy*, *PNAS*, September 9, 2019. Sintesi e commento ragionato in *Quaderno di Ecofilosofia* n. 54/marzo-aprile 2020.

³⁴ E' qui il caso di sottolineare che le accuse meramente moralistiche al capitalismo se la prendono soprattutto con i profitti esorbitanti dei super-ricchi: enfatizzando questo aspetto, se ne perdono di vista altri ancora più significativi. Per esempio, si trascura la carica di violenza presente nei processi di valorizzazione, con i quali certe attività vengono per così dire premiate (entrano nella concatenazione del valore) mentre altre vengono penalizzate e spinte ai margini del sociale benché la loro utilità sociale sia notevole. Analogamente dicasi per il lavoro produttivo, che si presenta in forme molto selettive, interamente riconducibili a quanto sopra. Abbiamo inoltre già evidenziato che certe forme presunte di lavoro produttivo in realtà non aggiungono valore, ma lo sottraggono.

*P. Feyerabend, T. Kuhn, I. Lakatos
M. Masterman, K. Popper, S. Toulmin
J. Watkins, L. Pearce Williams*

Critica e crescita della conoscenza

*a cura di Imre Lakatos e Alan Musgrave
edizione italiana a cura di Giulio Giorello*

4 Un punto di forza della decrescita: la difesa del pluralismo anche in campo scientifico, in sintonia con l'epistemologia più avanzata

all'autosufficienza. Vietare drasticamente l'obsolescenza programmata e la pubblicità a ciò funzionale. Ridimensionare e poi abolire le attività "antieconomiche" nel senso di Daly: in una fase di transizione, applicare rigorosamente il principio per cui "chi inquina e devasta paga totalmente i danni e le esternalità negative" (basterebbe questo per far chiudere i settori economici più distruttivi). Rivoluzionare il sistema giuridico, attualmente premiante nei confronti del dirigismo burocratico, delle categorie e dei poteri economici, ma penalizzante nei confronti del sociale, della natura e degli esseri non umani (impostazione antropocentrica del diritto attuale). Rivoluzionare il sistema scolastico, in modo da recepire quanto sopra detto, rivalutando tra l'altro le culture non sviluppiste e il pluralismo dei saperi (dentro e fuori l'area scientifica), oltre il pensiero unico fino ad oggi predominante anche nelle istituzioni formative.

Il cantiere è aperto, c'è molto da fare, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione del sociale al di fuori del valore, dello scambio mercantile e dell'economia in genere.

Aprile-Maggio 2022

www.filosofiatv.org

[Proposta di discussione per Venezia 2022, a cura di alcuni esponenti di: Associazione Eco-Filosofica, Ecologia Profonda, Decrescita.](#)

Vuoi approfondire l'argomento? Scrivi a info@filosofiatv.org

Proposte di decrescita: interrompere la crescita del debito pubblico neutralizzando le molteplici politiche emergenziali che attualmente ne sono il motore; cominciare a risanare l'enorme debito pubblico attraverso l'abolizione dei sussidi perversi in ogni campo (vedi combustibili fossili, certo, ma anche carne e derivati, pesce, turismo internazionale, neve artificiale, viaggi, giornali, comunicazione, grandi opere, armamenti, banche, grandi aziende, tecnologie centralizzate...) – tutti espedienti finalizzati a valori economici artefatti, alla crescita

gonfiata, al neocolonialismo, al controllo sociale, al consumismo irresponsabile, alla guerra